



### Negata dal Dg Rai puntata di Ballarò sul Lodo. C'è Vespa...

■ Negata ieri sera una puntata extra di «Ballarò» sulla bocciatura del Lodo Alfano. Il conduttore Floris l'avrebbe approntata, con il via libera del direttore di RaiTre, Ruffini, ma il direttore generale Masi avrebbe detto di no. Ancora una volta è stato lascia-

to tutto lo spazio a Bruno Vespa su RaiUno (pur in onda in seconda serata). E ieri al question time alla Camera il ministro Scajola ha reclamato delle sanzioni per «Annozero» e Santoro.

Le chiederà oggi il ministro dello Sviluppo, col viceministro Romani, nell'incontro con i vertici Rai. In mattinata si terrà il Cda: il presidente Garimberti porterà il «caso» Minzolini.

### Calderoli: fagioli, cicuta e fumus persecutionis

■ Roberto Calderoli: «È come se per fare la minestra più ricca la Corte ci avesse messo fagioli, patate, pasta e un pizzico di cicuta. Un malpensante potrebbe pensare ad un fumus persecutionis. Oggi abbiamo visto l'arresto, vedremo se c'è il fumus...»

# A destra scatta l'ora dei falchi Torna l'asse Cavaliere-Bossi

Il capo della Lega, prima della sentenza, usa toni bellicosi e avverte: «Pronti a trascinare il popolo». Riforme e le Regionali come banco di prova politica: il Carroccio vuole contarsi

## Il retroscena

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

**A**vanti tutta ma si naviga a vista. Berlusconi conosceva da ieri mattina l'esito sfavorevole del verdetto: «Mi vogliono tagliare le gambe ma affronterò i processi a viso aperto» aveva ruggito ricevendo da Letta la ferale notizia. L'ultimo disperato (e vano) pressing sui giudici spettava a Umberto Bossi: «Chi sfiderebbe l'ira dei popoli? Ma se il lodo fosse bocciato siamo pronti a trascinare il popolo, abbiamo con noi i Galli».

Superato lo choc, nella maggioranza è l'ora dei falchi. La reazione forsennata del premier - che in un'escalation di ira accomuna toghe rosse, comici irriparabili, Consulta e Colle comunisti - è una scossa di adrenalina per prime file e peones pidiellini sballottati da due giorni di attesa e andati sotto più volte in Parlamento. L'esito "istituzionale" del pranzo tra Bossi e Fini, in cui si era concordato una svolta all'azione governativa, viene spazzato via. Restano i fondamentali: si va avanti, il governo è quello uscito dalle urne, il patto è solido.

Ammainato lo statista, torna il Caimano. L'asse di ferro premier-Senatur si riprende con prepotenza la scena chiamando a raccolta il popolo contro le istituzioni. «A questo punto le elezioni regionali acquistano valenza politica. E con un alleato come noi Berlusconi non



Umberto Bossi

può perderle» chiosa Bossi, seguito dal ministro Ronchi, mentre già ieri *Il Giornale* sparava a titoli che il 70% degli italiani è con il capo del governo.

**La parola d'ordine** della Lega è: niente elezioni, bisogna andare avanti con le riforme, il popolo lo vuole. Lo dice Bossi dopo il colloquio con il presidente della Camera, lo confermano i capigruppo Cota e Bricolo dopo il vertice del Carroccio. Una riforma tra tutte, storico cavallo

di battaglia bossiano, è di grande attualità.

E pare abbia trovato attente e spalancate le orecchie del furibondo premier: la riforma della Consulta in senso territoriale e regionalizzato, con cinque giudici eletti dai consigli regionali, e quindi indirettamente, appunto, dal popolo. C'è chi scommette che gli sherpa dei due partiti saranno prestissimo al lavoro su questo tema.

**E ci si domanda quanto** reggerà

la linea di scontro totale, ma al momento tant'è. Le colombe, in testa la tessitura di Gianni Letta con magistratura e Quirinale, sono state sconfitte. Cene poco ortodosse e blandizie non hanno pagato. La Lega, consapevole che la sua *golden share* nell'alleanza si è fatta d'acciaio, affila le lame nel burro delle trattative per le Regionali. Formigoni, inquilino azzurro del Pirellone, trema e solidarizza con il leader.

Il ministro dell'Economia Tremonti, anima governativa in nuance pa-